



LA STAMPA ECONOMICA E FINANZIARIA

Merccoledì 3 Gennaio 1990 n. 13

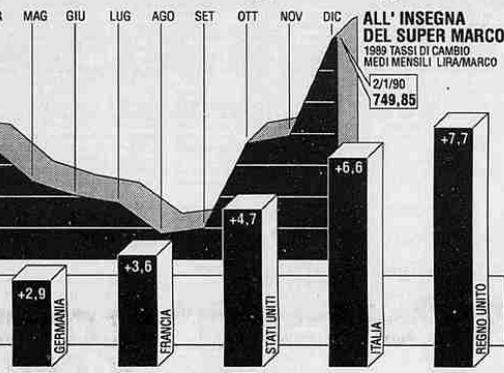
L'aumento del 6,6% è il più alto degli ultimi quattro anni, nuovi ostacoli per l'apertura all'Europa Le tariffe e il petrolio spingono i prezzi Il supermarco incalza e la lira perde posizioni nello Sme

ROMA. Dicembre ha dato il colpo di grazia all'ottimismo di chi riteneva possibile una frenata in extremis. L'inflazione ha ripreso decisamente a camminare: l'89 si chiude infatti con un aumento medio dei prezzi del 6,6 per cento e da questo dato, che è il peggior degli ultimi quattro anni, saranno costrette a partire tutte le previsioni e le strategie degli Anni '90. L'obiettivo che era stato fissato dalla relazione previsionale e programmatica per lo scorso anno, di un aumento dei prezzi contenuto nel 6 per cento, è stato quindi mancato né vi sono segnali di un rallentamento più o meno spontaneo nei prossimi mesi: semmai ci si può attendere il contrario visto la serie dei ritocchi tariffari già decisi o annunciati dal governo.

I dati definitivi pubblicati ieri dall'Istituto centrale di statistica, sono risultati peggiori di quelli che erano stati anticipati poco prima di Natale: da sette città-campione, i quali indicavano una crescita intorno allo 0,3-0,4, a conti fatti a dicembre i prezzi sono risultati in crescita dello 0,5 per cento, contro lo 0,4 di novembre.

L'aumento dei prezzi in questo ultimo scorcio dell'89, spiegano i tecnici, è imputabile per lo 0,1 per cento a sole sopravvalutazioni di prezzi di beni di consumo, mentre il resto è dovuto a un aumento del prezzo termico imposto sull'elettricità, che è a sua volta l'effetto dell'aumento del costo del petrolio; la voce elettricità e combustibili è quella che anche rispetto a un anno fa ha segnato l'aumento più vistoso, il 10,5 per cento, seguita da quella della casa (più 8,6).

Il trend di medio periodo non è dei più rassicuranti, i prezzi negli ultimi dodici mesi hanno avuto un andamento oscillante, partito da un plus di 5,7 per cento di gennaio, arrivato ad un massimo del 7 a giugno e luglio, cecesse a un promettevole 6,4 di novembre e risalito in dicembre; d'altra parte il risultato finora dell'89, rappresenta un sensibile peggioramento rispetto al 5 dell'87 e soprattutto al 4,7 dell'87, che era stato il punto più basso raggiunto negli anni della grande frenata dei



Deregulation, primi passi Via libera ai conti valutarî di aziende e professionisti

ROMA. Verso la liberalizzazione valutaria l'Italia procede a piccoli passi prudenti. Oggi il fido di questo mese l'obbligo di cedere entro 120 giorni la valuta estera incassata direttamente. Imprese e professionisti che hanno affari con l'estero potranno mantenere depositi in moneta straniera a tempo indefinito. Al provvedimento, proposto dal ministro del Commercio estero Renato Ruggiero, manca solo l'assenso formale, peraltro scontato, del ministro dell'Interno.

Resta nel governo italiano il proposito di anticipare la completa liberalizzazione valutaria rispetto alla data obbligata del 1° luglio '90, quando sarà possibile anche per i privati aprire e operare in banca all'estero e acquistare titoli di Stato esteri anche di breve durata; ma alla Banca d'Italia non sembra scontenti che, in caso di mancato rispetto della legge, dovranno pagare un'ammenda pari all'80 per cento delle somme trasferite.

Il controllo dei cambi era stato introdotto in Francia alla fine della seconda guerra mondiale e da allora era rimasto praticamente sempre in vigore.

La novità non ha provocato scossoni né sul franco né sulla Borsa parigina. Va rilevato che la Banca di Francia e il governo non si attendono grossi spostamenti di capitali. I giornali sono pieni di raffronti tra le varie proposte sul risparmio nei diversi Paesi europei. Dall'emergere due cose: la concorrenza della finanza transalpina (magari forzando sui raffronti) e la scarsa preparazione dei francesi ad abbandonare le forme di risparmio locali, già consuetudinarie, per affrontare i rischi di un investimento all'estero.

prezzi, dopo quelli dell'inflazione di gennaio non esiste più la bolletta petrolifera sembra destinata più ad appesantirsi che ad alleggerirsi: alcuni importanti Paesi Opec hanno annunciato di aver ridotto la produzione per mantenere alti i prezzi mentre sul versante valutario ad un indebolimento del dollaro fa riscontro una marcia al rialzo del marco che inevitabilmente incide su una larga fetta delle nostre importazioni.

La valuta tedesca ha inaugurato il nuovo anno con un ennesimo record: 749,85 lire; nemmeno l'intervento della Banca d'Italia, che ieri ha venduto oltre 61 milioni di marchi (oltre a circa due milioni di dollari) lo ha fermato. La lira perde posizioni, anche se marginali, nello Sme dove il franco francese sfiora quota 220 lire e avanza il fiorino mentre, fuori dal Sistema, la sterlina appare in ripresa. Per il dollaro, invece, continua la fase di debolezza (1265 lire). [r. e. s.]

Parigi senza frontiere Cadono i vincoli per i privati Sull'esportazione dei capitali

PARIGI. Da ieri il sistema dei controlli di cambio non esiste più. Con un anticipo di sei mesi sugli impegni presi a Bruxelles la Francia ha inaugurato la completa libertà valutaria per i cittadini, tenendo fede all'annuncio di tre settimane fa. In questo modo la Francia di Mitterrand chiude in maniera solenne il semestre di presidenza di turno della Cee. Parigi non è riuscita, in questi mesi, a far compiere alla Comunità il passo decisivo verso l'Unione monetaria (per l'ostilità inglese e la resistenza tedesca) ma dimostra di saper tener fede agli impegni in poi anche le persone fisiche — che erano rimaste escluse dalle successive fasi di liberalizzazione dei controlli — avranno la facoltà di aprire dei conti correnti con l'estero oppure di detenere dei conti in divise straniere in Francia, a condizione di dichiararne i redditi.

E' obbligatorio anche la dichiarazione dei trasferimenti di capitali superiori ai 50.000 franchi (11 milioni di lire). In caso di mancata denuncia, e secondo le regole definite dalla legge finanziaria, ai contribuenti in difetto saranno applicate le penalità previste per i casi di evasione fiscale. Il obbligo della dichiarazione vale anche per gli organismi di credito

simo limite di una settimana, per evitare anche la più blanda forma di repressione. Oggi i diffondersi dei finanziamenti bancari in valuta ne ha ridotto l'importanza, ma comunque l'abolizione riuscirà gradita alle imprese.

La media delle giacenze sui conti valutari si aggira sui due-mila miliardi. L'abolizione del termine di 120 giorni sarebbe stata più utile durante il periodo di grande forza che la lira ha attraversato durante l'estate; infatti il ministro del Commercio estero Ruggiero e la Banca d'Italia ritengono che anche oggi possa essere assorbito senza particolari problemi. Conservando i 120 giorni per i conti di giro si riesce a mantenere una barriera contro movimenti speculativi.

Il pessimo risultato della bilancia dei pagamenti a novembre e la forte spinta al rialzo del marco tedesco consigliano, in questo momento, prudenza nel muoversi verso la liberalizzazione totale. Per questo si cerca di compiere un maggior numero di passi intermedi di cautela sperimentazione. Il riallineamento delle parità all'interno del Sistema monetario europeo, che si attende entro breve tempo, probabilmente renderà più tranquilli i mercati.

La riforma più forte per il governo italiano resta quella del fido. Da una parte c'è la ferma intenzione di non perdere il passo con l'Europa avanzata (tranne l'Italia, tutti i Paesi che dovevano partecipare all'apuntamento del primo luglio '90 l'hanno già anticipato), dall'altra si tenta di evitare un collasso del nostro sistema fiscale a fuga dei capitali verso Paesi che non applicano tasse su interessi e dividendi. Il problema non è ancora stato risolto.

La Borsa Usa balza oltre quota 2810

Record a sorpresa per Wall Street

WASHINGTON. DALLA REDAZIONE. Anno nuovo, record nuovo. Wall Street ha ieri inaugurato il '90 con un balzo spettacolare: 55,95 punti, chiudendo al rialzo il livello di tutti i tempi, 2810,15 punti.

Ha contribuito all'eccezionale aumento il program trading, le vendite programmate con i computer, 30 punti nell'ultima mezz'ora di mercato. Ma la mole del rialzo è stata la leggera flessione dei tassi d'interesse, foriera secondo gli esperti di un ribasso del primario, il tasso applicato dalle banche ai principali clienti, e anche del tasso di sconto bancario della Fed.

Il salto della Borsa ha sorpreso gli esperti, che ritenevano impossibile che già al ritorno dalle vacanze natalizie essa superasse il primato precedente (2791,41 punti, stabilito il 9

Con una lettera al ministro dell'Industria Battaglia: l'istituto non ha ricevuto le garanzie sufficienti dal Tesoro

Longo (Ina) conferma le dimissioni e se ne va Il presidente ribadisce le perplessità sul futuro del polo assieme alla Bnl

MILANO. Il presidente dell'Ina, Antonio Longo, si è dimesso ieri definitivamente dall'incarico. Motivo della rinuncia: l'assenza di garanzie adeguate da parte del governo sul rispetto del patto tra Ina e Banca Nazionale del Lavoro, con la conseguenza di vedere l'Ina svincolata in un'alleanza per lei non costruttiva.

Giovedì scorso, infatti, il gruppo assicurativo ha versato ben 1611 miliardi per la ricapitalizzazione della Banca Nazionale del Lavoro, di cui 411 per l'aumento di capitale e 1200 per il prestito obbligazionario. Nel braccio di ferro in corso tra Ina e Bnl, Longo aveva già dichiarato di mettere a disposizione il suo incarico per difendere gli interessi dell'Ina, ed aveva poi subordinato un proseguimento della sua permanenza alla definizione di patto chiaro con Bnl.

Non soltanto l'Ina non ha ancora ottenuto alcuna garanzia a fronte dei soldi versati, ma il Tesoro, per parola del sottosegretario Sacconi, ha perfino ventilato l'ipotesi di poter cedere quote di Bnl ad altri partner con interessi assicurativi, dunque in diretta concorrenza con l'Ina. Rispetto a metà dicembre, data delle prime dimissioni di Longo, la situazione si è chiarita soltanto nel senso che i rischi per l'Ina sembrano aggravati. Di qui la decisione definitiva di lasciare la guida dell'istituto.

Nella sua battaglia a favore dell'ente di cui è presidente dal 1979, Longo ha ripetutamente messo le ultime settimane di vita di Longo, la situazione si è chiarita soltanto nel senso che i rischi per l'Ina sembrano aggravati. Di qui la decisione definitiva di lasciare la guida dell'istituto.

Nella sua battaglia a favore dell'ente di cui è presidente dal 1979, Longo ha ripetutamente messo le ultime settimane di vita di Longo, la situazione si è chiarita soltanto nel senso che i rischi per l'Ina sembrano aggravati. Di qui la decisione definitiva di lasciare la guida dell'istituto.

Tesoro era Giuliano Amato, e non Guido Carli, vale a dire non hanno voluto accettare un rapporto stabile e ben definito con l'Ina sul terreno assicurativo. Coerentemente, le dimissioni di Longo sono diventate irrevocabili.

Sul patto tra Ina e Bnl, nelle ultime settimane si erano tenuti dei compromessi. Ad esempio, sul problema dell'erogazione l'Ina aveva messo sul tavolo la seguente proposta: qualora la Bnl fosse stata in grado di trovare sul mercato polizze più convenienti di quelle dell'Ina, quest'ultima avrebbe avuto un diritto di prelazione, ossia avrebbe potuto decidere se fornire le stesse polizze o preferirne rinunciare. Ma anche questa forma non è passata, e del resto, il ministro del Tesoro, Guido C. II, aveva, fin dai primi giorni del suo nuovo incarico, affermato di essere contrario a che la Bnl concedesse all'Ina

esclusive nel settore assicurativo.

In assenza di un'intesa, l'Ina si trova ora a dover spostare su Bnl una massa ingente di risorse alla cieca. Stando a quanto è dichiarato dal Longo ripresentato nei giorni scorsi, questo non va negli interessi degli assicurati Ina, anzi è contrario ad essi. Longo del resto, aveva proposto una via alternativa. Ossia che l'Ina, in prospettiva, cedesse la guida della sua partecipazione in Bnl, per poter dirottare questi impegni su progetti a lei più consoni e utili allo sviluppo nel suo campo d'azione, anche in vista della prossima competizione che si aprirà con il Mercato Unico europeo.

Annunciate a metà gennaio, le dimissioni di Longo erano state congelate da un intervento del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, da una lettera che lo stesso Carli aveva inviato

to a Longo e dalla solidarietà dimostrata dal consiglio Ina al presidente. Successivamente Longo ha deciso di dimettersi per far rientrare le dimissioni sia per trovare una via d'uscita. Ma, evidentemente, tutto questo lavoro è stato senza esito.

Ecco quindi di scena Antonio Longo, un presidente che, in dieci anni di gestione, aveva rilanciato l'assicurazione vita, ripresentato l'ente pubblico ad una posizione di primo piano. Per avere un'idea del recupero fatto dall'Ina in questo periodo, basti pensare che nel '79 (inizio della presidenza Longo) il gruppo che fa capo alle Assicurazioni Generali aveva un capitale netto di 479 miliardi, oggi, nella vita, i due colossi sono alla pari.

Valeria Sacchi